

## SECONDO NUCLEO DI RIFLESSIONE

### 2. Rapporto che va dalla coscienza alla cultura-storia

Anche questo costituisce la storicità. Come l'esperienza, la comprensione e la vita morale personale, la condivisione di criteri nelle scelte, formano un *ethos* condiviso?

La condivisione passa attraverso la comunicazione che c'è nel fatto stesso di vivere insieme. Una cultura si forma attraverso le storie personali.

Le strutture del vivere insieme sono dinamiche, quindi dobbiamo considerare non solo l'influsso che esse esercitano sulla libertà ma anche l'influsso che la libertà esercita su di esse.

#### ***Esperienza di scacco dell'onestà, vissuta nella comunione con il Signore come risposta alla sua chiamata***

- Il male sembra dominare.
- Tentazione che anche Gesù nella sua umanità non ha potuto evitare: se vuoi fare qualcosa di buono devi passare attraverso certe logiche, attraverso il signore di questo mondo.
- Desiderabilità del male: non solo attrazione ma anche motivi e ragioni per giustificare l'attrazione (anche con la parvenza della religiosità e della tradizione di fede).
- La prima comunità cristiana sperimenta la non accoglienza, l'emarginazione proprio a casa dell'adesione di fede; sperimenta l'efficacia del male presente nella storia e anche al suo interno (non è bastata la pur sincera adesione, non è bastata la professione di fede, non è bastata la condivisione della vita nella condivisione della fede).
- Vive un'"attesa": che il vangelo sarebbe stato predicato dappertutto e che questa predicazione sarebbe stata efficace, non solo nel numero dei convertiti, ma nel senso che la comunità ecclesiale sarebbe diventata realtà storica, salvezza dell'umanità. L'esperienza della realtà ha ridimensionato l'attesa.
- Resistenza al propagarsi del regno di Dio: propagarsi che assomiglia all'umanità di Gesù, al suo modo di vivere le relazioni. Resta misteriosa l'efficacia della salvezza stessa.
- *Atti 4*: quadro ideale della comunità credente in quanto dice l'autocomprensione della comunità stessa nei termini di una pienezza verso cui la comunità è orientata e che non è propriamente ciò che già sta vivendo. Segue la storia di Anania e Saffira (appartiene alla realtà della chiesa del tempo). L'efficacia del male non tocca soltanto la vita degli altri, tocca la vita di ciascuno.

#### ***L'efficacia del bene perfino laddove non si direbbe, in situazioni "sfavorevoli".***

- L'efficacia storica del male passa attraverso qualcosa che appartiene al formarsi delle culture, anche delle culture cristiane, cioè passa attraverso ciò che la chiesa propone in tanti modi, con stili di vita,

con strutture di relazioni. Succede perfino che il tentativo di essere obbediente alla propria coscienza, vissuto da persone credenti, sembra non avere efficacia; succede che il tentativo di vivere onestamente nel Signore produca una reazione che è mortificante, anche all'interno della chiesa, anche nelle forme istituzionali di essa, anziché il dilatarsi del bene.

- Si può vedere l'efficacia storica del male attraverso le strutture, le istituzioni, attraverso la relazionalità vissuta tra i membri stessi della chiesa e che non è propriamente la condivisione fraterna. Ci sono state persone ammazzate per la loro onestà, semmai richiamando anche il testo evangelico nella modalità del tentatore.

- Di per sé la storia ci ha mostrato che condizioni favorevoli hanno creato disastri, diventando occasioni di tentazione, senza semplificare e generalizzare le cose. Situazioni sfavorevoli, alla vita e alla espansione della vita di chiesa, per esempio le condizioni di persecuzione, si sono viste in seguito come qualcosa di provvidenziale. Questo per ricordare che le condizioni sfavorevoli non sono condizioni in cui Dio non esiste, non si è abbandonati a se stessi e agli avversari. Sono condizioni magari difficili da assumere con serenità, che continuano forse a produrre tentazioni di vario genere, però sono anche condizioni in cui la vita onesta di persone credenti è realtà che viene vissuta, sperimentata, capita e comunicata come realtà di pienezza di vita, di senso, di valore. Si riconosce nel tempo che a vivere la profondità di coscienza sono persone non straordinarie ma semplicemente sincere nella loro umanità e nella loro fede. La condizione sfavorevole è diventata la loro condizione di vita credente e di efficacia.

La chiesa non da sempre riconosce il diritto umano di pensare liberamente e di parlare liberamente; adesso anche formalmente nella chiesa affermiamo che la realtà del pluralismo va capita nel senso di una ricerca di fraternità nel pieno rispetto della dignità di ciascuno. Quando la chiesa ha fatto il passo precedente, con la tolleranza religiosa, lo ha fatto a partire da una realtà di chiesa universale: non sembrava che si sarebbe arrivati a riconoscere per tutti questa necessità di lasciar vivere la propria religione se non a partire dalla esperienza di regioni nelle quali i cristiani non potevano professare pubblicamente la loro fede. Questo anche a causa della chiesa "che contava", che poteva imporsi attraverso la forma dello Stato pontificio. La tolleranza non esisteva come principio.

- L'efficacia di situazioni sfavorevoli si è mostrata essere efficacia di comprensione esplicita e dichiarata di valori morali capiti a partire dal Signore Gesù. Questo non è mai fatto una volta per sempre. Non è che tutti i cristiani di oggi siano concordi sul fatto che il musulmano, l'ebreo, l'indù, debbano essere rispettati come l'italiano, ecc. Il non essere d'accordo si manifesta anche rumorosamente.

### ***Quale l'efficacia storica del bene a partire dalla singola decisione onesta di una persona credente in Gesù Cristo?***

- L'efficacia del bene in un'esperienza di coscienza vissuta da persone credenti.

Se consapevolmente, liberamente, faccio qualcosa di buono e lo faccio moralmente bene, e lo faccio da credente, questo qualcosa di buono *onestamente* fatto, lasciandomi guidare dallo Spirito così come riesco a capire, è qualcosa di buono! È qualcosa che mi fa essere persona buona, qualcosa che vale per la mia vita in maniera tale che posso riconoscerlo. Il processo che consapevolmente porta a una scelta buona, compiuta responsabilmente, non perché obbedisce a un mio capriccio ma perché è bene, e il vivere questo all'interno della relazione con Dio, è un'autorealizzazione consapevolmente positiva

(neppure arriverei a decidere concretamente se non fosse nella consapevolezza che è bene farlo). Questo decidermi, a livello di valore, di prospettiva, di finalità, confermato dal fatto che lo capisco come il mio cercare di vivere sulla terra con il Signore e alla maniera del Signore, è far essere storia concreta, mia storia concreta personale, questa relazione con Dio nella coscienza e nella fede esplicita. È qualche cosa di cui si ha percezione anche se si è un po' superficiali nel valutarlo. Forse perché nel cercare di essere onesti, credenti, ci portiamo ancora dentro qualche traccia della pretesa di garantirci noi la nostra vita? C'è qualcosa che tocca la trasparenza stessa della scelta del bene, abbiamo ancora bisogno di conversione!

La questione è: come capiamo l'efficacia del bene?

Occorre vedere che fare il bene, essere docili allo Spirito Santo, è realizzazione autentica della propria vita. Occorre che una persona sappia leggerlo nel concreto della sua vita non solo quando tutto va bene e si sente entusiasta ma anche quando sente il peso delle contraddizioni. Laddove è posto un atto, un comportamento, di onestà limpida nella misura in cui la persona è in grado di farlo, là succede qualcosa che è efficacia storica del bene nella vita di questa persona, anche se nessuno se ne accorge; l'importante è che non sia distratta la persona nell'accorgersi che quello che ha fatto è bene: in qualche maniera sono stato fatto capace di fare questa scelta buona, qui in questa storia, nella mediazione di tante relazioni.

- Efficacia storica del bene: qualcuno è messo in condizione di riconoscere la capacità di distinguere il bene dal male, la capacità di scegliere il bene. C'è un'efficacia del passato sulla persona presente che va ricordata ma tenendo conto che la persona che al presente pone un gesto positivo (moralmente buono) è persona che lo fa in questa storia, nella rete di relazioni che sono le sue relazioni concrete. La persona è presente nelle relazioni come persona che sta diventando soggetto che decide con determinati criteri e non con altri, che propone come valore umanamente rilevante il fatto stesso di scegliere l'onestà, attraverso la sua vita concreta, come scelta possibile e desiderabile.

L'efficacia sulla strutturazione delle relazioni, sulla cultura, passando attraverso la mentalità corrente, sugli stili di vita, sul vivere condiviso, è frutto di ciò che la persona oggettivamente pone in essere come suo essere presente.

- L'efficacia della comunicazione in termini di moralità o di fede, dipende dall'accoglienza, dalla libertà di colui che è in relazione. È la relazionalità stessa il luogo di comunicazione ma essa farà naturalmente i conti con la libertà degli altri.

L'amore di Dio passa attraverso l'efficacia accolta. L'efficacia del bene posta da Gesù non è stata subito accolta. È alla maniera della proposta. Abbiamo dei segni di questa efficacia.

Il vivere di una persona non produce il vivere di altri ma lo tocca. Il suo agire è interagire.

- Un gesto positivo si comunica in tanti modi, non si tratta di misurare il riconoscimento. È proposta di valore. Non è la stessa cosa interessare le relazioni con una proposta di umanità positiva autentica o di umanità auto-interessata, secondo la ricerca di se stessi o in una logica di difesa, di strumentalizzazione dell'altro.

- Nella dinamica della comunicazione a causa della relazionalità che ci costituisce, quello che succede, laddove l'indicazione positiva viene recepita da qualcuno, è qualcosa come la condivisione di una percezione di valore, di una decisione su un determinato valore.

- Accogliere un valore è realtà complessa. Se diverse persone nello stesso contesto riconoscono un determinato valore come umanamente rilevante, moralmente impegnativo, come possibile da attuarsi in quel determinato contesto, se diverse persone hanno un criterio di scelta che è la scelta del bene perché è bene, tutte le persone di quel contesto relazionale sono sollecitate e provocate non da un unico comportamento e non da un'unica persona.

- La sollecitazione nel bene da parte di molti diventa più efficace. Anche qui non è possibile saltare la libertà delle persone nell'accogliere.

- Il processo di condivisione non è il risultato di un "progetto" ma di fatti.

- Nella sollecitazione al bene tendenzialmente si è portati a facilitare che ci sia un discorso esplicito sui criteri di valori scelti proprio in forza di una variegata esperienza condivisa in questo senso. L'esperienza di uno, detta, diventa ulteriore capacità di esperienza, capita, da parte dell'altro.

- Il fatto che ci sia una *pluralità di proposta*, con i comportamenti stessi, provoca a dire le ragioni, è come se questa provocazione fosse insita nei fatti. Il livello dell'esplicito riflesso può venire nel modo della comunicazione anche detta di un'esperienza capita. Il modo di capire di ciascuno può essere confrontato con il modo di capire dell'altro e diventare anche reciproca conferma.

Non rimane più l'esperienza pur capita del singolo, che è circoscritta alle sue circostanze, alla sua storia, ma accade il rompersi di un tendenziale restare entro la propria storia nel vedere come storie diverse hanno permesso comunque di arrivare alla medesima percezione e alla medesima assunzione di criteri di scelta.

È qualcosa che succede nel piccolo ma che può diventare questione di mentalità condivisa, può diventare qualcosa che trova espressioni culturali. Qualcosa di questo condividere anche sul piano del riflesso conferma la percezione che uno ha, dà motivazioni, aiuta a meglio riconoscerle nella diversità di esperienze particolari, singolari. Il passaggio dall'aver una comprensione di un determinato valore e della bontà della propria scelta dall'interno della propria storia personale, limitata, nel confronto possibile con altre storie personali che hanno riconosciuto lo stesso valore, in maniera simile ma non identica poiché le storie sono diverse, al condividere, lascia riconoscere delle convergenze. Non è una piccola cosa perché di fatto muta la capacità di comprensione di ciascuno, dando una forza che non si avrebbe dall'interno della propria storia.

- Prima di arrivare a quella condivisione che si esprime nella cultura, nell'ambito delle relazioni con cui ho a che fare di fatto, in cui mi accorgo se quello che io vivo è percepito come io lo percepisco oppure se qualcuno reagisce diversamente (raggio verificabile della qualità della relazione) quello che può succedere è qualcosa che per le persone coinvolte può essere estremamente importante, anche se poi le circostanze non permettono l'indicazione di qualcosa che sia culturalmente espressa e che arrivi a essere formulata. Quello che accade è come un sostegno interno all'esperienza di ciascuno in quanto la persona assume essa stessa la conferma che le viene dall'altro e che diventa un dilatarsi del proprio stesso capire, esercizio di libertà consapevole, esperienza di coscienza.

- Dal punto di vista della fede, tutto questo comincia a diventare efficace, comincia a costruire una realtà di comunità cristiana, proprio dove Pietro, con la sua esperienza un poco anche capita del Signore Gesù, può parlarne con Giacomo e Giovanni e con gli altri.

L'immagine, all'inizio di Atti, dei discepoli radunati nel cenacolo in attesa, è l'immagine di un gruppo di persone che incomincia ad avere consapevolezza di cosa è stato donato loro, una consapevolezza

più chiara ed esplicita di cosa vuol dire riconoscere in Gesù il Signore. Questa consapevolezza esplicita non è il frutto di uno straordinario intervento dello Spirito Santo come sarà raccontato per la pentecoste. Anche qui è risultato dello Spirito ma nel senso di poter vedere che il Signore aiuta a riconoscere il dono di grazia che è dato con il mistero della Pasqua dall'interno della propria esperienza di rapporto Lui; il ricordo di Lui aiuta a riconoscerlo e a riconoscere che qualcosa di simile è capitato nell'altro. C'è questa realtà di reciproca testimonianza che sembra essere la via attraverso la quale sorge di fatto una comunione che diventa chiesa. Già in questo contesto, nel racconto di Atti, Pietro comincia a prendere decisioni, a fare qualche cosa che non è successo prima. È prima della pentecoste che ci è raccontato il capire dei discepoli, questo stare riuniti nella relazione con il Signore, da cui viene fuori Pietro che si alza e chiede di eleggere uno che sia con loro testimone del Risorto e che prenda il posto di Giuda. Con questa decisione e con i criteri che conducono alla scelta è detto chi sono Pietro, Giacomo, Giovanni, ecc.

- A livello di comunicazione etica succede qualcosa di questo tipo molto prima della formulazione di una legge, molto prima che questa condivisione assuma qualsiasi forma culturale. Il livello di relazioni a raggio verificabile di percezione, condivisione, assunzione, di un medesimo valore, anche potendolo dire, è il livello di base di quello che potrà diventare *ethos* condiviso.

Le esemplificazioni a questo livello sarebbero quelle tipiche del contesto di relazioni a raggio verificabile, anzitutto la famiglia, dove la familiarità di relazioni diversificate, la possibilità di verificare che cosa fa bene e che cosa fa male con i comportamenti dei singoli, costituisce un contesto reale di possibile condivisione in cui la percezione di valore del singolo viene anche comunicata. La conferma reciproca, anche senza parole, aiuta a camminare e a capire che affermare un valore diventa qualcosa che si può anche dire perché fa vivere.

Questo livello di base può non avere efficacia straordinaria visibile perché nel giro di qualche generazione la comprensione etica presente e condivisa nella famiglia (esempio della famiglia patriarcale) può perdersi in quanto è prevalente l'influsso di altri gruppi. Però questo non vanifica l'efficacia di bene di quella condivisione sulla loro vita. È diversa la comprensione che si ha quando vi è una reciproca testimonianza.

Nella comunicazione positiva sono in gioco il capire personale, la provocazione a capire e ad assumere (che viene dal ripetuto messaggio positivo che si riceve), il sostegno che viene dove la persona ha la consapevolezza che anche altri hanno percepito le ragioni, le finalità, le motivazioni, ecc. È come dire che la libertà personale è messa in condizioni migliori, nel senso di poter vedere le possibilità di attuare quello che si capisce essere bene.

- Quello che diventa riconoscibile è l'efficacia di una verificabilità a raggio più ampio. Quando la percezione di valore e il livello di condivisione sono sufficientemente radicati e ampi, per cui il discorso è anche argomentato, sostenuto non soltanto dalla convergenza di percezione di alcuni o di molti ma dalla comprensione rafforzata dal contrasto con altri che la pensano diversamente, il contrasto costringe a cercare di fondare le ragioni, le finalità, la correttezza del ragionamento, la verità di ciò che si indica come esperienza capita. Il contrasto costringe a rivedere le proprie ragioni e ad ascoltare le ragioni dell'altro.

Per esempio quando ci interroghiamo sulla mentalità corrente circa il possesso dei beni, legalmente è vero che di quello che si ha si fa ciò che si vuole ma, moralmente, davanti all'affamato, non si può più essere sicuri che quello che si possiede è proprio. Ciò che aiuta la mentalità corrente nel

comprendere e nei criteri di decisione è il fatto che l'esperienza capita da parte di molti diventi discorso, provocazione a capire, messa in discussione pubblica cui ciascuno è invitato a dare il suo contributo.

Che l'esperienza di valore capita e condivisa, in forme culturali, perfino istituzionali, arrivi all'efficacia storica tale da cambiare una legge dello Stato per esempio, è qualcosa che, in una dinamica positiva, deve passare attraverso tutte le fasi precedenti (confronto a diversi livelli). Il *confronto* deve essere tale che la mia esperienza capita deve poter essere messa accanto all'esperienza capita di altri.

***Possibile efficacia della condivisione anche quando non è semplice.***

- Al livello della condivisione che passa attraverso il dibattito, attraverso linee di comprensione su un determinato valore nel suo rapporto ad altri valori, si converge nel mettere a fuoco l'importanza di un valore pur essendoci convinzioni che sono realtà di maturazioni diverse. È scorretto dire che non c'è nessuna possibilità di intendersi, quantomeno si può provare a proporre e a spiegare le proprie ragioni. La cosa a cui si dovrebbe tendere, ed è la cosa più difficile, quando parliamo di dibattito all'interno di una cultura su questioni particolari che implicano visioni, modi di capire, preferenze, circa valori umani, è che questo dibattito sia corretto moralmente.

Il dibattito su questioni di valore è importante quando non lo si cerca per imporre le proprie convinzioni ma è vissuto nella fiducia verso l'altro. Chi parla cerca di farsi capire, chi ascolta cerca di ascoltare e capire l'altro, per capire meglio anche le ragioni proprie.

Dibattito vissuto nella sincerità, cioè nel comunicarsi, non nella difesa di sé o nel nascondersi dietro a ciò che conviene dire.

Non può essere strumentalizzata la ricerca del vero e del bene come non può essere strumentalizzato il rapporto con il Signore (nemmeno per andare in paradiso!).

Suggerimento bibliografico

S. BASTIANEL, «Concupiscenza», in L. BORRIELLO – E. CARUANA – M.R. DEL GENIO – R. DI MURO (a cura di), *Nuovo dizionario di mistica*, LEV, Città del Vaticano 2016, 527-530.